CHARITAS

N. S. ANNO XXXIV - N. 4-6

Aprile-Giugno 1999

Alla vigilia del Congresso

Il nostro Terz'Ordine respira, ormai, un'aria pre-congressuale.

Questa volta, forse, la preparazione è stata fatta un po' in sordina, ma si percepisce ovunque che l'attesa per l'evento è molto grande.

Il tema del VI Congresso Nazionale è in perfetta continuità con quello del precedente Congresso. Allora veniva messa al centro della comune riflessione la domanda su quali vie dovesse intraprendere il Terz'Ordine per « incarnare » il carisma penitenziale nella Chiesa e nel mondo. Ora speriamo di riuscire a trovare alcune indicazioni affinché la spiritualità laicale minima possa essere « profezia » di novità per il terzo millennio.

Come si può notare, l'accento viene posto su quel soffio di novità che il terziario è chiamato a portare in mezzo agli altri uomini e donne nel tempo nuovo che va a inaugurarsi.

Auguri di buon lavoro a tutti i congressisti!

L. M.

VI CONGRESSO NAZIONALE DEL T.O.M.

Sacrofano (RM), 25-27 giugno 1999

Tema: La spiritualità laicale minima: profezia di novità per il terzo millennio

PROGRAMMA

VENERDI' 25 GIUGNO 1999

Ore 17.00 Celebrazione dei Vespri Saluti iniziali e presentazione del Congresso Ore 18.30 Momento di preghiera: Lectio Divina

Ore 20.00 Cena

SABATO 26 GIUGNO 1999

Ore 7.30 Lodi e S. Messa

Ore 9.00 Saluto del P. Generale Prima relazione sul tema (Gabriella Tomai)

Ore 10.00 Seconda relazione sul tema (*P. Leonardo Messinese*)

Ore 11.00 - 13.00 Laboratori

Ore 16.30 Sintesi dei lavori di gruppo. Proposte

Ore 17.30 Relazione Presidente Nazionale

Comunicazioni dei Presidenti Provinciali Dibattito

Celebrazione dei Vespri

Ore 20.00 Cena

DOMENICA 27 GIUGNO 1999

Ore 8.00 Lodi e S. Messa

Ore 9.30 Interventi in aula

Ore 11.00 Operazioni di voto Proclamazione degli eletti

Messaggio conclusivo

Pranzo - Partenze

P. Nicola Barré: una sfida per la spiritualità laicale

di Gabriella Tomai

« Dall'albero buono non possono che nascere frutti buoni! ».

La vita e l'opera di P. Nicola Barré sono una testimonianza emblematica della verità profonda di questa affermazione. Da un albero fecondo, da una spiritualità austera ed essenziale, si diparte, come per misteriosa derivazione, una stupenda opera di carità.

Nicola Barré era religioso dalla spiritualità rigorosa e realmente penitenziale, che non aveva timore di spingere il suo spirito ed il suo corpo fino alla soglia dell'umanamente impossibile, per amore di penitenza. Le sue mortificazioni, i flagelli, le veglie ed i digiuni, in breve tempo compromisero la sua salute e l'equilibrio del suo corpo e della sua psiche, tanto che i suoi superiori dovettero intervenire proibendogli un così duro regime di vita.

Quanto incomprensibile per noi, oggi, questo spirito penitenziale tanto concreto, incarnato, vissuto realmente sulla pelle: oggi si è infatti più inclini a considerare la penitenza nella sua dimensione di rinuncia morale, di sacrificio della volontà, di dominio delle passioni e si rimane stupiti da una penitenza « fisica », che coinvolge non solo lo spirito, ma anche il corpo, che si traduce in lotta e sofferenza.

P. Barré, invece, la viveva così e ciò era forse incomprensibile anche al suo tempo, per i suoi superiori che intervennero per porre un freno alle sue pratiche ascetiche a salvaguardia della sua salute.

* * *

Il suo cammino spirituale, però, non poteva trovare ostacoli e, procedendo nella preghiera e nella penitenza, mortificando il suo corpo, che smagriva e si rimpiccioliva, il suo cuore si dilatava, i suoi occhi, indeboliti dai digiuni, diventavano più acuti e capaci di leggere la storia del suo tempo; la sua intelligenza, per nulla fiaccata, sviluppava indiscussa capacità di discernimento, di penetrazione nel cuore dell'uomo e del mondo, manifestandogli con chiarezza il modo in cui Dio voleva rendersi presente per mezzo di lui.

Il suo sguardo si posò così sui poveri, sui piccoli, su coloro che nella società del tempo non avevano il diritto di scommettere sul proprio futuro perché privati a priori della possibilità di ricevere un'istruzione, anche religiosa, e di formarsi dunque una propria cultura ed una coscienza libera di interpretare il mondo e la storia.

La cultura, il sapere, allora privilegio dei ricchi, sono strumento di garanzia per la vera libertà interiore: l'ignoranza, anche in materia di fede, è premessa di schiavitù, quanto meno morale, è preludio di assoggettamento, di dipendenza da altri che non necessariamente agiscono per il bene comune.

E' evidente che l'istruzione di cui si tratta non è tanto un'informazione accurata, un bagaglio di conoscenze più o meno approfondite, è piuttosto la chiave per penetrare i segreti del mondo, è la spinta ad essere « cu-

riosi » nei confronti della vita, è lo stimolo a cercare, a voler andare oltre, a voler vivere non come spettatori passivi, vittime di una storia che non scegliamo, ma come artefici di quella porzione di mondo affidata alle nostre mani.

Allora, come oggi, la cultura di un popolo fa paura a chi vuol dominare senza accettare il confronto dialettico, senza assumersi alcuna responsabilità di bene operare, a chi vuol impedire che ciascun uomo sia realmen-

te libero e consapevole.

P. Barré, nel suo percorso spirituale, intese di essere chiamato a rendere questo servizio di promozione umana e di autentica liberazione a favore dei tanti miseri che popolavano la Francia del suo tempo e ai quali nessuno prestava attenzione lasciandoli languire nell'ignoranza più assoluta. Ciò che rendeva più pressante il suo intervento era notare la totale ignoranza di Dio, un Dio solo temuto e non amato, per una immagine di Lui falsata da superstizioni e credenze, da un devozionismo popolare lontano dalle verità della fede.

La preoccupazione di P. Barré si rivolgeva a quei poveri, a quei bambini privi di ogni istruzione religiosa ai quali sentiva di voler donare la gioia della salvezza rivelando l'amore di Dio nel volto di Gesù e la speranza di un futuro migliore con gli elementi di un'istruzione scolastica fondamentale.

* * *

La sua intuizione prese concretezza per l'opera di alcune giovani che raccolsero il suo invito e le sue preoccupazioni, impegnandosi nell'aiutare il Padre nella missione a *Sotteville* e poi proseguendo in modo sempre

più stabile nell'opera di evangelizzazione ed istruzione dei poveri.

La loro opera, inizialmente, era del tutto informale: erano laiche, impegnate in questo servizio; solo successivamente P. Barré propose loro di formare una comunità che vivesse nel totale abbandono alla Provvidenza, sperimentando la gioia di essere insieme e di perseverare nella missione.

Colpisce la generosità di queste giovani, la grande apertura di spirito ad iniziare un'opera sicuramente difficile che fu osteggiata da molti, persino dagli stessi confratelli del P. Barré. Colpisce la straordinaria modernità di queste donne, interiormente libere, capaci di infiammarsi per una scommessa sulla libertà e di dedicarsi totalmente ad un'opera di autentica promozione umana.

Chi erano queste ragazze? Catechiste, animatrici, le definiremmo oggi: senza dubbio giovani che avevano alle spalle un solido percorso di spiritualità, maturato nelle locali associazioni quali la Confraternità di Gesù Bambino, cui alcune appartenevano, ed il Terz'Ordine dei Minimi, che P. Barré assisteva spiritualmente rendendo un servizio di formazione e di spiritualità di indiscusso pregio.

Dobbiamo ritenere che comunque vi fosse un fermento di idee e di percorsi culturali e spirituali, il quale rendeva fecondo il substrato sul quale s'inserì l'opera del P. Barré e delle Maestre delle scuole caritatevoli.

La prontezza, la capacità di rischiare, sono indice di uno spirito sollecito ed attento a cogliere i segni dello Spirito Santo: il successo di un'impresa, nonostante le difficoltà e gli ostacoli, è la garanzia che all'opera ed all'iniziativa dell'uomo, già preesisteva il pensiero di Dio, la sua vocazione, da sempre e per sempre.

La storia ed il percorso di P. Barré e dell'istituto da lui fondato richiamano oggi al senso della missione come possibilità di incarnare il Vangelo nelle risposte ai bisogni del tempo presente, il che implica non tanto la ricerca di modi e forme nuove ed attuali di testimonianza, quanto piuttosto la promozione della cultura del silenzio e del discernimento.

Alla base di ogni esperienza apostolica che sia degna di questo nome deve necessariamente esserci l'iniziativa di Dio, che va verificata nella preghiera, nella penitenza, nell'ascolto. Nel nostro tempo dove tanti e sempre nuovi sono i modi in cui si esprime l'unica e sempre uguale domanda di salvezza, il compito di ogni credente, di ogni realtà ecclesiale è quello di discernere con attenzione i segni dell'invito di Dio alla missione: per questo, laddove più urgente ed impegnativa appare la missione, dev'essere rafforzata la spiritualità. Occorre, infatti, una spiritualità solida ed incarnata, che si nutre della grazia di Dio, che ricerca incessantemente la Sua Parola e la Sua volontà per radicarsi nel dinamismo intrinseco della storia e permeare di sé i percorsi del mondo. A questa spiritualità richiama l'esperienza di P. Barré e del suo istituto, risuonando come sfida in particolare per l'Ordine dei Minimi, ed ancor più per il suo ramo laicale nel cui alveo questa esperienza ha trovato i primi germi di fecondità.

* * *

Se guardare al passato per vanagloria non è atteggiamento salutare, lo è invece l'umile voltarsi indietro per constatare che qualcuno che ci ha preceduto, avendo

forse i nostri stessi mezzi e sicuramente attingendo alla stessa linfa di cui ci nutriamo ancor oggi, ha saputo accogliere il tocco della Grazia ed *osare*, abbandonandosi alla Provvidenza, rispondendo con generosità e grande apertura del cuore.

P. Barré c'insegna a recuperare il senso dell'oggi dell'Incarnazione nel verificare la nostra vocazione e la nostra missione: Cristo vuol servirsi di noi, oggi, vuol manifestare al mondo il volto di Dio Padre Buono ed invitare tutti alla *conversione*, all'esperienza gioiosa dell'incontro col Padre che tutti ama.

Ai cristiani, e soprattutto a coloro che nella professione di una spiritualità laicale scelgono di impegnarsi più radicalmente nella testimonianza, P. Barré lancia un messaggio di grande attualità ricordando che la salvezza va incarnata nella storia, che l'annuncio va portato nelle strade, nelle città degli uomini dove Dio sembra essere lontano; all'interno di strutture, istituzioni, ambienti dove il primo ed improcrastinabile servizio è quello di rendere all'uomo la sua dignità, il suo valore di persona, e la speranza di poter vivere in pienezza.

P. Barré ricorda, infine, che servire l'uomo è servire Cristo, che promuovere l'uomo è recuperare la grandezza del suo essere ad immagine e somiglianza di Dio, che lottare per la libertà, soprattutto interiore, significa aiutare ciascuno a « volare », cioè a non limitarsi a vivere nella superficialità di una vita orientata all'immediato ed all'utile, ma ad *osare* in un livello di consapevolezza e di apertura all'amore che rende davvero irripetibile il cammino di ciascun uomo sulla terra.

I nuovi areopaghi che ci interpellano come Minimi (III)

di Leonardo Messinese

IV. I MINIMI NEI NUOVI AREOPAGHI

Ho presentato, sulla scorta di alcuni documenti, alcuni dei nuovi areopaghi nei quali la Chiesa è chiamata a far risuonare la buona novella di Gesù Cristo. Il passo successivo dovrebbe essere quello di individuare quali di essi ci sollecitano secondo le peculiarità del nostro carisma e anche, vorrei aggiungere, secondo scelte non dettate esplicitamente dal carisma e che pure potremmo compiere.

Questo, però, ritengo che deve essere soprattutto compito della riflessione comune, anche perché molti degli areopaghi segnalati, dall'ecumenismo alle nuove povertà, dalla pastorale familiare ai giovani, ma anche al mondo della malattia e della sofferenz, sono vicini al nostro carisma e, perciò, tutti da prendere in considerazione.

Da parte mia, peraltro, mi soffermerò su un areopago che è intimamente legato al nostro carisma, per passare, successivamente, a preparare il terreno spirituale nel quale potranno germinare le nostre scelte a riguardo di altri areopaghi.

1. L'areopago della conversione e della riconciliazione

1.1 « La vocazione delle persone consacrate a cercare innanzitutto il Regno di Dio è, prima di ogni altra cosa, una chiamata alla conversione piena nella rinuncia a se stessi per vivere totalmente del Signore affinché Dio sia tutto in tutti » (VC 35).

« La Chiesa affida alle comunità di vita consacrata il particolare compito di far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall'odio etnico o dalle follie omicide. Collocate nelle diverse società del nostro pianeta... le comunità di vita consacrata, nelle quali si incontrano come fratelli e sorelle persone di differenti età, lingue e culture, si pongono come segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di organizzare le diversità » (VC 51).

L'esortazione apostolica ci ricorda così che la vocazione religiosa è una *chiamata alla conversione* e che essa ha come compito particolare quello di *far crescere la comunione* operando la *riconciliazione*.

Qualche anno fa un altro documento post-sinodale, *Reconciliatio et Paenitentia* (1984), era stato dedicato interamente alla conversione e alla riconciliazione ³⁹.

Nel suo discorso di apertura al convegno romano dell'8-11 ottobre 1997 in preparazione alla recente Assemblea dell'Ordine, il P. Generale sottolineava che « il tema della conversione e della riconciliazione è quello attorno al quale sta ruotando tutto il lavoro preparatorio del Giubileo » e che « noi Minimi a più riprese stiamo sostenendo che questo è il nostro specifico campo d'apostolato ».

Di fronte a questa serie di sollecitazioni, osserviamo: cosa c'è di più « tradizionale » di questo campo di missione? Ma, se lo comprendiamo alla luce di quanto abbiamo cercato di mostrare sulla situazione del nostro tempo, non

³⁹ V., in proposito, L. Messinese, Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa, « Charitas », XXXIII (1998), pp. 28-35.

si tratta pure di un « nuovo areopago »? Nuovo sia perché nuovi sono i soggetti e le realtà che devono operare la conversione e la riconciliazione e sia perché i nuovi dobbiamo essere noi per poter accompagnare con efficacia quei processi.

1.2 Potremmo restare in una comprensione molto limitata dei bisogni della nostra epoca, chiuderci in prospettive anguste, che privilegiano i tradizionali — il che non significa meno importanti — modi di operare in questo campo. Faremmo sicuramente del bene, ma non potremmo dire di esserci installati in un nuovo areopago.

Occorre, invece, anche qui, il « metodo » dell'incarnazione; si incontra Dio passando attraverso la dimensione

umana.

Secondo tale metodo dobbiamo allargare la nostra visuale e il nostro cuore e farci strumenti di conversione e riconciliazione nelle strade e nelle case degli uomini e delle donne che vivono accanto a noi e che spesso guardiamo soltanto nella prospettiva sacramentale o cultuale in genere.

Proprio questo « fare », tra l'altro, sarebbe quanto di più intimamente unito all'« essere » possa darsi, perché sarebbe una partecipazione del proprio essere convertito e riconciilato ai problemi materiali e spirituali, individuali e sociali di chi si aspetta di vedere in noi una persona un po' « speciale », che non fa di se stesso il « centro » della propria vita, che è capace ancora di « gratuità », che mostra di amare le bellezze della vita, e le sa anche gustare, ma al tempo stesso le sa sacrificare per il bene del suo prossimo.

Inoltre, assumendosi in una forma per così dire « ufficiale », dinanzi alla Chiesa, il mandato della conversione

e della riconciliazione nelle lacerazioni del mondo contemporaneo, noi diamo « voce » alla Chiesa in questo eminente areopago. Di più, rendiamo possibile un « ascolto » di quella voce che altri, muovendosi su terreni più tradi-

zionali non potrebbero assicurare.

Se la Chiesa, nel suo insieme, è « esperta in umanità », noi Minimi dovremmo essere sempre meglio gli esperti che portano la buona novella e vivono in « quei vasti ambienti dell'umanità nel mondo contemporaneo che non condividono la sua [sc. della Chiesa] fede e che addirittura, a causa di un crescente secolarismo, prendono le distanze nei suoi riguardi e le oppongono una fredda indifferenza » (RP 9).

Se ci sarà in noi questo « spirito », allora saremo capaci di vedere e di capire che cosa fare, dove andare, come

intervenire, insieme con chi.

1.3 Mi auguro che, da quanto precede, non emerga l'impressione che qui si stia chiedendo un passaggio di campo, dal « religioso » al « sociale ». Si vuole soltanto sostenere che, quando il tessuto umano sarà stato ricostituito o almeno sarà stato alleggerito delle sue ferite più gravi, allora sarà più facile proporre, con l'apostolo Paolo, l'invito a lasciarsi riconciliare con Dio (2 Cor 5, 20).

Potremo proporre di « ritornare a Dio », dopo che avremo « reso vicino » il nostro Dio ai nostri fratelli e alle nostre sorelle. Sarà possibile, così, che acquistino senso espressioni « teologiche » vere che, però, non possono essere proposte in astratto, senza considerare, come riconosce Reconciliatio et Paenitentia, che « l'uomo contemporaneo sembra far più fatica che mai a riconoscere i propri shagli e a decidere di tornare sui suoi passi per riprendere il camcammino dopo aver rettificato la marcia; egli sembra molto riluttante a dire "me ne pento" o "mi dispiace"; sembra rifiutare istintivamente, e spesso irresistibilmente, tutto ciò che è penitenza nel senso del sacrificio accolto e praticato per la correzione del peccato » (RP 26).

Non intendo sostenere che l'itinerario qui disegnato sia l'unico possibile, che non abbia senso o valore un altro più « diretto ». Ma vorrei sottolineare che noi Minimi siamo chiamati a vivere la *semplicità* e la *vicinanza al popolo* tipica del nostro Fondatore ed è al suo stile che dobbiamo ispirarci nella missione. Soprattutto questo, ritengo, ci farà riconoscere come autentici figli del nostro Santo Padre.

2. Passione per Dio. Il senso del primato della contemplazione

In questo paragrafo, come in quelli che seguiranno, tenterò di delineare alcuni elementi importanti della nostra vita, che potranno aiutarci nelle scelte che siamo chiamati ad operare.

Il primato della vita spirituale o della « dimensione contemplativa » nella vita religiosa, è una costante dell'insegnamento della Chiesa. Il decreto conciliare Perfectae caritatis afferma: « Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino e amino Dio che per primo ci ha amati (1 Gv. 4, 10) » (n. 6); e il documento La dimensione contemplativa della vita religiosa (1980) osserva: « La dimensione contemplativa è il vero segreto del rinnovamento di ogni vita religiosa; essa rinnova vitalmente la sequela del Cristo perché conduce ad una conoscenza sperimentale di lui, necessaria per poter rendergli la vera testimonianza di chi l'ha udito, l'ha visto

con i propri occhi, l'ha contemplato, l'ha toccato con le proprie mani (1 Gv. 1, 1; Fil. 3, 8) » (n. 30).

Nel medesimo documento troviamo pure una puntuale descrizione della dimensione contemplativa: « Come atto unificante dello slancio dell'uomo verso Dio, la dimensione contemplativa si esprime nell'ascolto e nella meditazione della parola di Dio; nella comunione della vita divina che ci viene trasmessa dai sacramenti e in modo speciale nelle'ucarestia; nella preghiera liturgica e personale; nella partecipazione cosciente alla sua missione salvifica; nel dono di sé agli altri per l'avvento del regno. Ne consegue, nel religioso, un atteggiamento che manifesta la virtù della pietà, sorgente interiore di pace e portatrice di pace in ogni ambiente di vita e di apostolato » (n. 1).

Questi elementi non sono qui ricordati per una sorta di « pio omaggio », quanto piuttosto perché essi esprimono il solido terreno sul quale dobbiamo restare ben piantati, anzi, che dobbiamo continuamente coltivare. Un aspetto ancora, però, deve essere altresì sottolineato. Leggiamo quest'altro testo: « Cari religiosi e religiose, secondo le modalità che la chiamata di Dio richiede dalle vostre famiglie spiirtuali, voi dovete seguire con occhi ben aperti le necessità degli uomini, i loro problemi, le loro ricerche, testimoniando in mezzo a loro, con preghiera e con l'azione, l'efficacia della buona novella d'amore, di giustizia e di pace » (ET 52).

Con occhi bene aperti... così si esprimeva rivolgendosi a noi Paolo VI nella *Evangelica Testificatio*. Ma come devono essere questi occhi, dei quali parlava anche il documento citato prima? Li possediamo « naturalmente »? Non sono, forse, gli occhi resi tali dalla contemplazione, quelli che ci consentono di *vedere davvero*?

Una mistica dagli occhi aperti, pur se può sembrare soltanto un'espressione ad effetto, manifesta bene la specificità della contemplazione cristiana rispetto ad altre tradizioni religiose. Occhi illuminati dalla luce di Dio, che guardano il mondo e lo scrutano nelle sue luci e nelle sue ombre.

3. Gli areopaghi della missione in rapporto alla conversione e alla riconciliazione

I nuovi areopaghi, come è stato chiarito in precedenza, sono i nuovi luoghi dove annunciare e testimoniare il Vangelo. Nuovi, poi, non soltanto perché questi ambiti appaiono adesso sulla scena, ma anche perché, o acquistano ora una rilevanza, una significatività che prima non possedevano in ordine all'evangelizzazione, o perché, pur partecipi di una lunga tradizione, presentano delle novità rispetto al passato.

Noi Minimi ci inseriamo noi nuovi areopaghi con il « Vangelo della conversione » che, per sua natura, è sempre parola e vita, per cui è parola che dà la vita quando questa è assente, la risana quando essa è sofferente, la unifica e la riconcilia quando essa è divisa ⁴⁰.

Quali sono le *aree della conversione*? Il rapporto dell'uomo con Dio, con se stesso e con il suo prossimo; la pace tra i popoli; lo sviluppo sociale; il rapporto con la vita che nasce e che muore; il rapporto con le varie forme

⁴⁰ A tale riguardo dovremmo rileggere soprattuto la già ricordata esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia* e la lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (1994). Inoltre, è oltremodo interessante rilevare che il recente Sinodo panamericano dei vescovi ha avuto la conversione al centro della sua tematica.

di sofferenza; il mancato riconoscimento dei diritti dell'uomo, dei popoli, delle minoranze; i rapporti tra i membri della famiglia; il rapporto dell'uomo con la natura; il pluralismo culturale ed etico; i rapporti intraecclesiali; i rapporti tra le varie confessioni cristiane e con le diverse religioni; i rapporti con gli indifferenti e i « lontani ».

Come si sarà notato, questo elenco coincide quasi completamente con quelli precedentemente presi in esame. Comunque, in questa nuova presentazione, campi che a prima vista potevano sembrare distanti da un'interpellazione diretta del nostro carisma, ora appaiono più nostri, tali che possiamo dire: de re nostra agitur.

Giunti a questo punto, già sento una domanda, prima sottovoce, poi sempre più forte: è un campo immane, cosa possiamo fare noi realisticamente? Anche la mia risposta sarà realistica: *da soli, possiamo fare poco,* ma se stiamo uniti con i laici, in particolare con i terziari, con gli altri istituti religiosi, con le diocesi, con gli organismi ecclesiali e laici, locali, nazionali e internazionali, possiamo fare molto ⁴¹.

Ritengo che se moriamo alle nostre chiusure, mentali e organizzative, alle nostre paure di essere sempre meno e di non farcela, al nostro lasciare che siano altri a orga-

⁴¹ Alla collaborazione con i laici ho dedicato l'articolo *Le « mutuae relationes » tra religiosi e laici, «* Charitas », XXXII (1997), pp. 169-177. Qui mi limito a ricordare quanto afferma *Vita consecrata* circa la collaborazione con gli altri istituti religiosi: « Incoraggio gli Istituti di vita consacrata a collaborare tra di loro, specie in quei Paesi dove, per particolari difficoltà, può essere forte la tentazione di ripiegarsi su di sé, a danno della stessa vita consacrata e della Chiesa. Occorre invece che si aiutino a vicenda nel cercare di capire il disegno di Dio nell'attuale travaglio della storia, per meglio rispondere con iniziative apostoliche adeguate » (n. 53).

nizzare il nostro lavoro, invece di essere noi propositivi, allora vivremo di nuovo, perché nuova linfa entrerà nel corpo del nostro Ordine.

D'altra parte, siamo pure invitati a collaborare ad iniziative assunte da altri, sia a carattere religioso, sia a carattere laicale. E' la stessa esortazione apostolica a suggerircelo: « Le persone consacrate, inviate dai loro Superiori e Superiore e restando alle loro dipendenze, possono essere presenti con specifiche forme di collaborazione in iniziative laicali, particolarmente in organizzazioni ed istituzioni che si interessano dell'emarginazione e hanno lo scopo di alleviare la sofferenza umana » (VC 56).

Come Gesù, noi dobbiamo « stare in mezzo » come « colui che serve », cioè che opera la conversione. Essendo così e agendo così, saremo luce, e questa luce non po-

trà non risplendere.

Si tratta ora di procedere in forma più concreta per organizzare quella rete di relazioni alla quale ho fatto riferimento. E questo si potrà fare incominciando innanzituto, ma niente affatto esclusivamente, dove siamo maggiormente « liberi » nel programmare, decidere e agire, non gestendo una struttura parrocchiale.

Su questo punto vorrei spendere una parola in più. Il n. 93 delle *Costituzioni* chiede che, accettando « *la cura pastorale delle parrocchie* », sia sempre salvaguardata la « *fedeltà al suo carisma* ». Abitualmente noi diamo una lettura in chiave *difensiva* di questa preoccupazione; è possibile leggerla in un'altra chiave? Voglio dire che la richiesta della « salvaguardia del carisma » non deve essere intesa quasi come un invito a *limitare le attività* della vita parrocchiale, quanto piuttosto a riconsiderare la *qualità* della parrocchia minima, che non può ridursi a mettere in

pratica le direttive diocesane, ma deve essere anche propositiva, originale.

Inteso così il numero 93 delle *Costituzioni*, si comprende pure che, se c'è questa capacità creativa sul piano pastorale, allora la libertà dalla struttura parrocchiale non significa dispensa dalla missione, ma spazio per una pastorale diversa, nei suoi contenuti e nei suoi destinatari, da quella tipicamente parrocchiale.

4. Lo stile della missione minima

Il numero 82 delle *Costituzioni*, introducendo la parte seconda, dedicata all'apostolato, afferma che il carisma e la spiritualità dell'Ordine « *comportano uno stile particolare di apostolato* ». Vorrei ora soffermarmi su una caratteristica importante della missione da parte del minimo, forse *la* caratteristica.

Essa riguarda quell'aspetto che, come qualcuno ha osservato, non è semplicemente « ereditabile » né puramente « trasmissibile » mediante una socializzazione religiosa, perché trascende la dimensione culturale e sociale, costituendo l'aspetto propriamente « religioso » della vita cristiana.

Oltre la soglia della dimensione culturale, sociale e, potremmo aggiungere, quella « dottrinale » nel senso della sistematicità di una catechesi, la vita cristiana è *conversione* ⁴².

Quali parole ci sono per *l'annuncio* della conversione? Non ci sono parole, almeno parole *dirette* e, del resto, Gesù usava una tecnica comunicativa indiretta ⁴³ quando parlava (e agiva) in parabole. Il minimo, perciò, deve as-

43 Ivi, p. 24.

⁴² G. Pegoraro, La casa sulla roccia, «Testimoni», XX (1997), n. 1, p. 21.

sumere questo stile del Maestro e improntare ad esso la sua evangelizzazione che, inevitabilmente, senza trascurare le novantanove pecore del gregge, lo porterà sulle strade delle pecore « lontane » le quali, se sul piano della catechesi dottrinale costituiranno una maggiore difficoltà, sul piano del coinvolgimento esistenziale saranno più attente delle altre, soprattuto se interiormente consapevoli della propria « povertà ».

L'annuncio indiretto, ma autenticamente efficace, è fatto di gesti che possano essere « segni » che interpellino gli uomini d'oggi. Pegoraro li esprime in questi termini: « I segni più efficaci sono sostanzialmente due: uno personale e uno comunitario. Nella testimonianza individuale si tratta di esprimere l'azione salvifica della grazia di Dio mediante l'amore gratuito e disinteressato verso il prossimo... La testimonianza della comunità offre piuttosto il modello di una reciprocità che, in Cristo, diventa capace di superare le divisioni e di valorizzare le differenze » 44.

Quante volte abbiamo letto, ascoltato e anche detto che la testimonianza della vita è la prima forma di evange-lizzazione! (RM 42). Ma di questa verità siamo portati ad avere una comprensione « ridotta », misurata sulla nostra pigrizia, limtiandoci a non fare e a non farci del male, piuttosto che a fare e a farci del bene.

Qui si inseriscono le riflessioni che sono fatte da più parti e a più riprese sulla *credibilità* della vita religiosa. Non potrei dire che non siamo credibili, ma si può supporre con buona ragione che *non appariamo* credibili, soprattuto a riguardo di quei contenuti di vita che qualifichiamo come « trascendenti » e che si riferiscono a ciò che sta oltre l'« umano, troppo umano ».

⁴⁴ Ivi, pp. 25 s.

Se siamo trovati manchevoli a proposito di « ciò che si vede », come possiamo sperare di essere considerati in regola su « ciò che non si vede »? Lungi da queste riflessioni ritenere superata o secondaria la vita spirituale, ma quale sengo (visibile » c'è della « realtà invisibile » che abbiamo posto al centro della nostra vita?

Se resta sempre importante « parlare di Dio », è altrettanto degno di considerazione « a quali condizioni » è possibile parlarne. Tali condizioni appartengono più al piano esistenziale che a quello dottrinale e può accadere che noi, piuttosto che essere davvero quello che è iscritto nel nostro essere, *uomini salvati da Gesù*, dimettiamo la nostra carne per angelicarci o diventare carnali, appunto « troppo umani ».

CONCLUSIONE

Il carisma penitenziale, senza dubbio, è ciò che caratterizza la personale vocazione di ciascuno di noi, il personale rapporto con il mistero del Dio trino, con la umanità e divinità del Signore Gesù. Per vivere questo « status conversionis » dobbiamo assumere con gioia alcuni impegni, fare alcune rinunce, rivedendo naturalmente queste ultime a seconda del tempi e dei luoghi, nel loro senso e nella loro significatività.

Ma tutto questo è il nostro mondo « interiore », che non può essere comunicato immediatamente (a volte ciò non sarà possibile neppure mediatamente). Questa situazione ci sollecita, chiamati come siamo a rispondere rispetto a quello che diciamo di essere, discepoli del Signore della vita, ad « appropriarci » delle stesse parole del Maestro al discepolo Giovanni Battista e, prima ancora, degli stessi suoi gesti: « In quello stesso momento Gesù guarì

molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: 'Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella. E beato è chiunque non si sarà scandalizzato di me » (Lc 7, 18-23).

Ogni « appropriazione », però, non è mai ripetitiva, anzi richiede una personale ritrascrizione della « memoria » dalla quale si proviene, esige che si sia capaci di un

nuovo racconto.

Non si entra nei nuovi areopaghi con il vestito vecchio, perché esso genera soltanto incomprensione, rende impossibile la comunicazione. I nuovi luoghi, fisici, psicologici, sociali, della evangelizzazione non richiedono soltanto di essere conosciuti e anche amati, ma postulano un'effettiva inculturazione del carisma, la quale, se per il destinatario è possibilità di intesa prima e di appello esistenziale poi, per l'evangelizzatore è arricchimento del proprio patrimonio spirituale e ricreazione della propria risposta vocazionale.

Ecco perché, trattando dei nuovi areopaghi che ci interpellano come Minimi, ho dovuto inevitabilmente parlare di cosa può significare nel nostro tempo essere Minimi. « Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: propria ora

germoglia, non ve ne accorgete? » (Is 43, 18 s.).

(fine)

Il Congresso T.O.M. della Provincia di "Gesù e Maria"

(Genova, 8-9 maggio 1999)

di Roberta Berrone

C'eravamo tutti...

Questo Congresso Provinciale ha visto partecipi tutte le Fraternità della Provincia di Genova. A completare questo forte momento di convivenza è stata la presenza del Rev.mo P. Generale, P. Giuseppe Fiorini Morosini, che, come sappiamo, sta compiendo la visita Canonica a tutte le Comunità. Importante la presenza di P. Leonardo Messinese, Delegato Generale, e del diretto responsabile del nostro Terz'Ordine, M.R.P. Provinciale, P. Vittorio Garau.

Il TOM in cammino...

Alle ore 15,30 si sono aperti i lavori. La Presidente Provinciale, Adriana Fortini, ringrazia tutti i Padri per la loro presenza al Congresso, saluta tutti i Presidenti e i partecipanti delle varie Fraternità, lasciando la parola a P. Vittorio, il quale, rallegrandosi per la presenza di tutti i delegati delle Fraternità, evidenzia che il Terz'Ordine sta vivendo dei momenti di crescita molto importanti; momenti che segnano la vita e la storia del Terz'Ordine. Non si esclude una certa fatica, anche da parte dei Consigli di Fraternità. Occorre, senza dubbio, una presa di coscienza maggiore, verificando sempre quanto è stato fatto e pensando a quanto si ha da fare in prospettiva:

__ Apertura

- _ Cambiamento
- Vocazioni, ecc...

Infine, P. Vittorio ci esorta ad accogliere l'invito della Chiesa, per un forte rinnovamento, nonostante questo lavoro richieda un notevole sforzo da parte di tutti coloro che animano le Fraternità. E' soddisfatto del lavoro del Consiglio Provinciale e di questa unanime collaborazione, poiché ben presto si dovranno verificare, rivitalizzare e promuovere nuove iniziative.

L'invito a non perderci d'animo, consapevoli che stiamo vivendo un momento nostro specifico, un mo-

mento della Famiglia Minima.

Una sosta per...

P. Leonardo Messinese ci invita a riflettere sulla nostra vocazione, sul nostro impegno. Dobbiamo renderci conto che l'essere Terziario non è una semplice appartenenza ad un gruppo, e nemmeno credere che sia una possibilità per pochi eletti: è una realtà di vita cristiana vicina a tante persone. Non dobbiamo affannarci per la crescita numerica delle Fraternità, ma testimoniare la nostra vocazione con semplicità, mantenendone il significato profondo, confidando nella grazia di Dio che è un bene incommensurabile.

Discutendo insieme...

Il Presidente della Fraternità di Rimini, Alberto Nicoletti, evidenzia il grande problema della mancanza di vocazioni. Cristoforo Bagnati, Presidente della Fraternità di Civitavecchia, sottolinea l'importanza della nostra Regola e Costituzioni e del dialogo, da tradurre con maggior impegno e partecipazione. Margherita Bo-

rasi, Presidente della Fraternità di Marassi, presenta il cammino fatto, in sintonia col cammino pastorale diocesano, proposto negli ultimi tre anni, in preparazione al giubileo, che offre sempre punti di contatto con la nostra spiritualità. Giulio Lai, nuovo Presidente della Fraternità di Cagliari, ci tratteggia con bonaria ironia il clima vivace della sua Fraternità, dove non mancano difficoltà, che si cerca di appianare attraverso la lettura di un brano evangelico e la chiusura di ogni incontro con lo scambio del gesto di pace.

Della Fraternità di Oneglia, ci informa la Presidente, *Terzina Ghersi*. Oltre al consueto cammino di preghiera, approfondimento del vangelo, di conforto ai sofferenti, vanno registrate due novità: la partecipazione del TOM alla Consulta dei Laici e il grande sviluppo della Fraternità con l'entrata di nuovi membri,

abbastanza giovani.

La Fraternità del Santuario, di cui è Presidente Maria Luisa Bezante, si è inserita con vivo interesse nella riflessione sul Consiglio di Fraternità e ha lanciato diverse proposte: maggior presa di coscienza dell'essere cristiani - credere fortemente nel Terz'Ordine essere sensibili e attenti alle varie situazioni che si verificano all'interno della Chiesa e del mondo.

Ore 17.00 Break... delizioso momento di comunione fraterna!!!

L'Ordine dei Minimi oggi...

In preparazione al Capitolo Generale, *P. Giuseppe Morosini* ci invita ad un forte lavoro di riflessione insieme al Primo Ordine. Religiosi e Laici condividono lo stesso carisma della penitenza quaresimale, dono dato dallo Spirito Santo a San Francesco.

Abbiamo nella Chiesa il compito di richiamare e

testimoniare questa penitenza evangelica. Il contributo che il Terz'Ordine deve portare non è secondario, ma è un sostegno vero e proprio, poiché il carisma è donato dallo Spirito Santo ad ogni Terziario e opera al di là della cultura teologica che tutti noi possiamo avere.

Sottolinea l'importanza delle elezioni, come scelta delle persone che rapresenteranno la voce del Terz'Or-

dine anche al Capitolo Generale.

Nutre la speranza di andare sempre avanti, nonostante le difficoltà che si incontrano o che s'incontreranno: il Primo Ordine ed il Terz'Ordine stanno comunque lavorando con impegno e generosità.

Si complimenta col Consiglio Provinciale, perché ha camminato con tanto entusiasmo sotto la guida di

P. Vittorio e della Presidente Adriana Fortini.

Augura a tutti di « progredire di bene in meglio », perché è questa la strada sicura del rinnovamento.

Le attese sono tante...

Importante ed essenziale la relazione della Presidente Provinciale, *Adriana Fortini*, la quale evidenzia il cammino del TOM nell'ultimo decennio.

Un percorso in cui il Terz'Ordine ha maturato una coscienza più chiara della propria identità, vocazione e missione, attraverso una perseverante impegno di formazione ed un crescente coinvolgimento dei Terziari.

Molte sono state le novità sui contenuti della formazione, nella sua conduzione e conformazione. La Presidente ribadisce l'importanza del Consiglio di Fraternità, seguendo le indicazioni della nostra Regola c Costituzioni, che ne mettono in luce l'identità e il ruolo, offrendoci i punti fondamentali e irrinunciabili per la formazione e la dinamica dello stesso.

Sottolinea che l'azione del TOM si svolge in stret-

tissima comunione con la Chiesa e con il Primo Ordine, dove è in gioco la capacità del Consiglio di far proprie le ansie missionarie della Chiesa e del Primo Ordine, per programmare iniziative che rappresentino un'incisiva e specifica forma di collaborazione e di corresponsabilità.

Conclude, augurando al nuovo Consiglio Provinciale di portare avanti il rinnovamento intrapreso, affinché il Terz'Ordine sia sempre all'altezza della situazione per il bene di tutto l'Ordine.

Facciamo un po' di conti...

In questi ultimi tre anni, la cassa Provinciale ha sostenuto le spese riguardanti:

- preparazione dei Corsi di Formazione;

— viaggi e spostamenti per realizzare vari incontri;

materiale per il bollettino;

- posta e telefono;

- offerta devoluta ai nostri Missionari in Brasile;

 — offerta devoluta per il Centro Giovanile e Seminario dell'Ordine, a Vranov nella Repubblica Ceca.

Le nostre entrate sono costituite dalle quote associative e dal contributo straordinario dei Terziari, indispensabili per poter affrontare le spese, ma soprattutto per incrementare opere di carità. Su questo punto richiamiamo l'attenzione di tutti a partecipare veramente in maniera più cospicua.

Il nuovo... Consiglio Provinciale

Nella mattinata di domenica 9 maggio, dopo la recita delle Lodi, si è svolta l'elezione del nuovo Consiglio Provinciale.

Il risultato di questa elezione conferma che il lavoro intrapreso dal Consiglio Provinciale uscente non è stato vano, anzi il sacrificio e lo sforzo di queste persone è stato riconosciuto ed apprezzato; di conseguenza gli elettori hanno nuovamente scelto gli stessi componenti.

A questo punto, non resta che augurare a tutti

un buon lavoro!!!

Gran finale...

Al termine dei lavori è stata celebrata dal Padre Generale la S. Messa delle ore 11: una funzione suggestiva ed emozionante. Successivamente, ci siamo recati alla trattoria « Piccolo Paradiso », dove abbiamo consumato un lauto pranzo... che penitenza!!!

I saluti fraterni sono stati il segno dell'imminente partenza e del ritorno di ognuno alle proprie case, ritemprati nello spirito e più consapevoli del cammino intrapreso, in devoto ringraziamento, verso il Grande

Giubileo dell'anno 2000.

ATTENZIONE!

- Rinnovate tempestivamente l'abbonamento a
 « Charitas »
- La quota per il 1999 è di L. 25.000.
- Inviateci in tempo utile « Notizie Minime ».
 Aggiungete L. 20.000 per ciascuna fotografia

Relazione della Presidente Provinciale

Adriana Fortini

Premessa

Stiamo vivendo una stagione promettente per il Terz'Ordine; i segni di rinnovamento gettati negli anni ottanta sono ormai germogliati e non mancheranno di portare i frutti sperati.

Questo Congresso è occasione propizia per ripercorrere a grandi linee la strada fatta fin qui, fare insieme una verifica e ripartire con una più forte consapevolezza di dover essere protagonisti nel terzo millennio come Terziari Minimi, convinti della bontà della proposta evangelica che siamo chiamati a vivere.

Inoltre è di grande importanza, per lo sviluppo della nostra Associazione, qualificare l'animazione con un'adeguata formazione dei dirigenti e attuare, in modo decisivo, l'effettiva condivisione e corresponsabilità con il Primo Ordine.

Per rivedere i punti salienti, la mia relazione si articola in due parti:

- I. Valutazione complessiva del cammino del TOM negli anni novanta.
- II. Il Consiglio di Fraternità verso il terzo millennio.

I. - VALUTAZIONE COMPLESSIVA DEL CAMMINO DEL TOM NEGLI ANNI NOVANTA

1. In questi dieci anni il TOM ha maturato una coscienza più chiara della propria identità, vocazione e missione, attraverso: a) un perseverante impegno di formazione; b) un crescente coinvolgimento dei Terziari.

Tappe principali:

— Studio approfondito sulle origini: « Francesco fonda il Terz'Ordine - Linee portanti della Regola » (Convegno di Civitavecchia).

— Tentativo di uniformare il cammino formativo: Scheda sulla « conversione » presentata sul nuovo bollettino IOTUNOI (Nuove Costituzioni - Indicazioni del Consiglio Nazionale).

Creazione sede provinciale.

— Corso di Formazione per dirigenti e/o animatori. (Il TOM - L'animatore - Il Consiglio di Fraternità e proposta vocazionale - Itinerario Prenoviziato - Vita di grup-

po - Consiglio di Fraternità).

Quest'ultima iniziativa, vale a dire quella dei Corsi di formazione, ha il suo momento di verifica al Congresso Provinciale (Civitavecchia '96). Nella relazione presentata dal P. Provinciale leggiamo: « Intanto è un passo ulteriore nuovo sulla scia della metodologia intrapresa = fedeltà creativa ».

A - Nuovo nella sua realtà: la formazione non avviene più solo attraverso gli scritti o convegni, ma nell'incontro personale con gli interessati, attraverso la presenza concreta dei dirigenti, con i quali si scambiano le opinioni e si formulano proposte.

B - Novità nella conduzione: A questo livello si è avuto un vero salto di qualità. Si è rotto un incantesimo che vedeva il protagonista formativo, quasi esclusivo, nella persona del P. Assistente. Si è realizzato quanto la lettera e lo spirito delle Costituzioni raccomandano: la corresponsabilità formativa in cui P. Assistente e Terziari siano « i comprimari » del fatto formativo.

Il nuovo Consiglio Provinciale, eletto nel '96, ha tenuto conto dell'impostazione e programmazione precedente e cogliendo le esigenze attuali ha introdotto ulteriori novità:

- Itinerario formativo per il Consiglio Provinciale (lectio divina all'inizio dei lavori educazione alla corresponsabilità e comunione valorizzazione dei diversi ruoli ricerca e individuazione comunitaria delle mete prioritarie e anche pianificazione del lavoro).
- Creazione di un progetto formativo per giovani o adulti, tappa d'importanza fondamentale e colta come: a) un passo ulteriore nella chiarificazione della nostra identità e del nostro modo di procedere e rapportarci con le persone che bussano alla porta; b) una risposta e un aiuto concreto a quanti sono direttamente o indirettamente interessati all'accoglienza e alla formazione dei prenovizi (avendo tra le mani un testo, una programmazione, un'impostazione del cammino da fare, la proposta del TOM diventa più significativa, chiara e accettabile dai nuovi arrivati); c) un'esperienza nuova, in piena sintonia con la Regola e Costituzioni che impegnano il Terziario a percorrere un cammino evangelico, ecclesiale, minimo; d) un testo inserito nell'attualità della dinamica di gruppo della Chiesa contemporanea; e) un percorso che introduce gradualmente il prenovizio alla comprensione del TOM e del suo patrimonio spirituale-umano.

__ Incontro con i responsabili delle Fraternità, che non sempre sono a portata di mano, per condividere

questa realizzazione.

Nuova conformazione del Corso. Abbiamo voluto dare maggior peso, più che a lunghe relazioni sul tema, ad un'esperienza concreta di vita di gruppo, sia trattando in modo specifico il tema « Vita di gruppo » che il tema « Consiglio di Fraternità », dove si sono realizzati momenti particolari di preghiera comunitaria e gruppi di lavoro, che hanno, poi, prodotto una sintesi della loro discussione.

2. C'è una nuova riflessione sui rapporti tra Primo e Terz'Ordine. Siamo in cammino con tutta la Chiesa e con l'Ordine di S. Francesco di Paola; ci sentiamo e siamo parte integrante di questa grande famiglia e desideriamo che cresca bene in sintonia con le esigenze del vangelo e dell'uomo.

Con questo spirito abbiamo vissuto il Convegno Provinciale di Cagliari ('97), insieme al Rev.mo P. Generale, il P. Delegato Generale, la Presidente Nazionale, dove abbiamo potuto condividere un ricco scambio di esperienze e di proposte, in base a precisi interrogativi rivoltici dalla Presidenza Nazionale, riguardanti l'essere e il vivere insieme del Primo e Terz'Ordine.

E' seguita una partecipazione dei Presidenti Provinciali all'Assemblea Generale del Primo Ordine ('98) in una specifica sessione, in cui la Presidente Nazionale ha presentato un'ampia relazione sui rapporti dei due Ordini. Un ulteriore coinvolgimento si è avuto all'inizio di quest'anno sociale, con la partecipazione dei Presidenti Provinciali a una Commissione relativa alla condivisione del carisma, che il P. Generale ha istituito in preparazione al Capitolo Generale che si celebrerà nell'anno giubilare.

Metto a disposizione di tutti, sia la relazione della Presidente Nazionale all'Assemblea, che la mia relazione per la suddetta Commissione.

Mi sembra che comincino a realizzarsi le idee di fondo, emerse dopo il Convegno del '93. I Terziari sono chiamati: a) ad assumere sempre più uno stile comunionale; b) ad incarnare ed esprimere il carisma minimo nella loro vocazione laicale; c) a rendersi personalmente e comunitariamente responsabili della missione.

II. - Il Consiglio di Fraternità verso il terzo millennio

Al Convegno Provinciale dello scorso maggio ad Oneglia, il P. Provinciale nella sua relazione (sintesi dello scambio di riflessioni avute in seno al Consiglio Provinciale) si soffermava sul cammino di questi anni, che è stato contrassegnato da parecchie difficoltà, in quanto occorreva mettere le basi, anche di principio, per un rinnovamento vero e profondo.

La tematica « Vita di gruppo » rappresenta un punto di arrivo e una conseguenza concreta. Si pone subito un interrogativo: nelle Costituzioni abbiamo degli agganci, un'immagine di vita di gruppo? Facendo un excursus sull'organizzazione delle Fraternità, egli commentava il ruolo del Presidente e dei vari animatori. Intravedeva nel Consiglio di Fraternità gli elementi per configurare una dinamica di gruppo: le Costituzioni rafforzano il concetto di lavoro di un'équipe nell'ambito del Consiglio di Fraternità, dove ognuno trova la propria collocazione e svolge il proprio ruolo, in sintonia con le altre componenti. Detta

struttura è vista come una ricchezza già presente che si apre agli altri membri della Fraternità in un rapporto di corresponsabilità e compartecipazione. E' però necessario rivedere e rivalutare una metodologia di lavoro che tenga

presente i criteri pedagogici attuali.

Un'altra serie di riflessioni toccava alcuni aspetti « dello stare insieme » (progettazione comune - valorizzazione delle attitudini personali). Questo ha portato il Consiglio Provinciale a mettere in cantiere un progetto riguardante il Consiglio di Fraternità nel suo essere e nel suo operare. A tal proposito è stato elaborato uno schema, che servisse da quadro di riferimento per le Fraternità, con le quali, come di consueto, ci siamo incontrati per presentare questo tema, che è stato, poi, oggetto dell'ultimo Corso di Formazione.

La prima fonte, come sempre, sono state le nostre Costituzioni. Abbiamo fatto riferimento al capitolo IV, sul-

l'organizzazione e il governo del TOM.

Pertanto, lo schema presenta una prima parte in cui viene indicata l'articolazione del TOM all'interno della quale si colloca il Consiglio di Fraternità e si offre una descrizione di tale organismo, sintesi dei vari articoli che ne parlano. Una lettura di questa descrizione mette in luce l'identità e il ruolo del Consiglio, offrendoci i punti fondamentali e irrinunciabili per la formazione e la dinamica dello stesso, che abbiamo individuato in questo modo: criteri - caratteristiche - stile - luoghi - comunicazione - dinamica.

A questa presentazione soggiace la triplice dimensione evangelica - ecclesiale - minima. La comunione, che è il fine della nostra Associazione, rimanda al comandamento nuovo del Signore: « Amatevi gli uni gli altri » e all'espe-

rienza della Chiesa primitiva: « Erano un cuor solo ed un'anima sola ». Rimanda, inoltre, all'essenza stessa della Chiesa che è mistero di comunione, diversità di carismi e di doni da mettere in comune per la Chiesa e per il mondo; rimanda alla Regola di S. Francesco, che invita a vivere il vangelo della carità: « Avrete amore scambievole fra tutti e non temerete di chiamarvi tra voi fratelli e sorelle... Tutti voi, Correttori e Correttrici di questa Congregazione, farete di tutto per comporre ogni sorte di liti che potessero sorgere tra i fratelli e le sorelle, e li condurrete amorevolmente alla vera concordia e alla pace » (Reg., 20). Invito ripreso dalle Costituzioni: « Tendere alla perfezione cristiana (della carità) vivendo il vangelo con lo stile semplice, umile e penitente del Fondatore... e animando il mondo con l'apostolato della carità operosa» (Cost., 1). « Il Consiglio e il relativo Presidente incarnino e promuovano la comunione tra i fratelli... » (Cost., 55).

La comunione, da una parte viene vista come dono di Dio, ma anche come realtà da costruire, i cui protagonisti sono le persone, cioè ognuno di noi. Perciò la massima attenzione va alla persona che richiede di essere accolta, amata e valorizzata, in modo che possa realizzare la propria vita nell'ottica della comunione. Per i dirigenti e gli animatori questi criteri devono rimanere sempre chiari nel loro operare; essi richiedono anche l'assunzione di alcune caratteristiche indispensabili. Nello schema ne abbiamo elencate alcune: gratuità - laicità - democraticità - reciprocità - dialogo - discernimento. Sottolineo appena la laicità, che si esprime attraverso la maturazione di una specifica spiritualità laicale e di un'esperienza di autonomia, intesa come libertà e responsabilità dei laici nella Chiesa e nella Famiglia Minima (Cost., 1, 9). La reciprocità, attitudine

alla valorizzazione del contributo di ognuno per la crescita personale e comunitaria. Se i criteri e caratteristiche sono validi per qualsiasi gruppo ecclesiale, lo *stile* è quello che ci connota in maniera specifica. E qui sappiamo che si tratta di uno stile semplice, umile e penitente sul modello del Fondatore.

Se i luoghi in cui si svolge l'azione del TOM, quindi del Consiglio di Fraternità, sono la Chiesa e il mondo, tuttavia occorrono due attenzioni: non separare Chiesa e mondo, in quanto si tratta di realtà strettamente correlate, la Chiesa è per il mondo, è nel mondo e cammina col mondo. Quindi il Terz'Ordine sa di essere Chiesa in qualsiasi realtà sociale in cui il Terziario vive o è chiamato ad operare singolarmente o in gruppo. Seconda attenzione: l'azione del TOM si svolge in strettissima comunione con la Chiesa e con il Primo Ordine e qui è in gioco la capacità del Consiglio di far proprie le ansie missionarie della Chiesa e del Primo Ordine, per programmare iniziative che rappresentino un'incisiva e specifica forma di collaborazione, in ultima analisi una corresponsabilità.

Un punto che ritengo importantissimo è la comunicazione, vista non solo come informazione a mezzo stampa, non dimenticando che la stampa è essenziale per metterci in comunicazione, viste le distanze, ma anche come scambio di idee ed esperienze, a livello quotidiano o straordinario, con l'incontro interpersonale.

Il punto 6, che tratta della dinamica, dà qualche indicazione operativa per il Consiglio, che sintetizza in due grandi filoni: incontrarsi e animare, con tutto ciò che comporta incontrarsi (pregare insieme - conoscere le proposte che vengono dal Consiglio Provinciale e Nazionale - programmare - stabilire contatti con il Consiglio Provinciale, ecc...) e animare (incontri di Fraternità - proposte vocazionali - attività nuova - apertura e collaborazione con altre realtà ecclesiali e sociali - clima di comprensione e fiducia reciproche).

Conclusione

Le attese sono tante, le cose da fare non si contano, entriamo nel terzo millennio con la ricchezza che abbiamo costruito. L'auspicio e l'augurio sono che il nuovo Consiglio Provinciale possa portare avanti il rinnovamento intrapreso, perché il Terz'Ordine sia sempre all'altezza della situazione per il bene di tutto l'Ordine.



Incarnationis Mysterium [II]

7. L'istituto del giubileo nella sua storia si è arricchito di segni che attestano la fede e aiutano la devozione del popolo cristiano. Tra questi bisogna ricordare, anzitutto, il pellegrinaggio. Esso riporta alla condizione dell'uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino. Dalla nascita alla morte, la condizione di ognuno è quella peculiare dell'homo viator. La Sacra Scrittura, da parte sua, attesta a più riprese il valore del mettersi in cammino per raggiungere i luoghi sacri; era tradizione che l'israelita andasse in pellegrinaggio verso la città dove era conservata l'arca dell'alleanza, oppure che visitasse il santuario in Betel (cf. Gdc 20,18), o quello in Silo, che vide esaudita la preghiera di Anna, la madre di Samuele (cf. 1 Sam 1,3). Sottomettendosi volontariamente alla Legge, anche Gesù con Maria e Giuseppe si fece pellegrino alla città santa di Gerusalemme (cf. Lc 2,41). La storia della chiesa è il diario vivente di un pellegrinaggio mai terminato. In cammino verso la città dei santi Pietro e Paolo, verso la Terra santa, o verso gli antichi e nuovi santuari dedicati alla vergine Maria e ai santi: ecco la meta di tanti fedeli che alimentano così la loro pietà.

Il pellegrinaggio è sempre stato un momento significativo nella vita dei credenti, rivestendo nelle varie epoche espressioni culturali diverse. Esso evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore. Mediante la veglia, il digiuno, la preghiera, il pellegrino avanza sulla strada della perfezione cristiana sforzandosi di giungere, col sostegno della grazia di Dio, « allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (Ef 4,13).

8. Al pellegrinaggio si accompagna il segno della porta santa, aperta per la prima volta nella basilica del Ss.mo Salvatore in Laterano durante il giubileo del 1423. Essa evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia. Gesù ha detto: « Io sono la porta » (Gv 10,7), per indicare che nessuno può avere accesso al Padre se non per mezzo suo. Questa designazione che Gesù fa di se stesso attesta che egli solo è il salvatore inviato dal Padre. C'è un solo accesso che spalanca l'ingresso nella vita di comunione con Dio: questo accesso è Gesù, unica e assoluta via di salvezza. Solo a lui si può applicare con piena verità la parola del Salmista: « E' questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti » (Sal 118 [117].20).

L'indicazione della porta richiama la responsabilità di ogni credente ad attraversarne la soglia. Passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che egli ci ha donato. E' una decisione che suppone la libertà di scegliere e insieme il coraggio di lasciare qualcosa, sapendo che si acquista la vita divina (cf. Mt 13,44-46). E' con questo spirito che il papa per primo varcherà la porta santa nella notte tra il 24 e il 25 dicembre 1999. Attraversandone la soglia mostrerà alla chiesa e al mondo il santo Vangelo, fonte di vita e di speranza per il terzo

millennio che viene. Attraverso la porta santa, simbolicamente più ampia al termine di un millennio ¹³, Cristo ci immetterà più profondamente nella chiesa, suo corpo e sua sposa. Comprendiamo in questo modo quanto ricco di significato sia il richiamo dell'apostolo Pietro quando scrive che, uniti a Cristo, anche noi veniamo impiegati « come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio » (1 Pt 2,5).

9. Altro segno peculiare, ben noto ai fedeli, è l'indulgenza, che è uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare. In essa si manifesta la pienezza della misericordia del Padre, che a tutti viene incontro con il suo amore. espresso in primo luogo nel perdono delle colpe. Ordinariamente Dio Padre concede il suo perdono mediante il sacramento della penitenza e della riconciliazione 14. Il cedimento consapevole e libero al peccato grave, infatti, separa il credente dalla vita di grazia con Dio e perciò stesso lo esclude dalla santità a cui è chiamato. La chiesa. avendo ricevuto da Cristo il potere di perdonare in suo nome (cf. t 16,19; Gv 20,23), è nel mondo la presenza viva dell'amore di Dio che si china su ogni umana debolezza per accoglierla nell'abbraccio della sua misericordia. E' precisamente attraverso il ministero della sua chiesa che Dio espande nel mondo la sua misericordia mediante quel prezioso dono che, con nome antichissimo, è chiamato « indulgenza ».

Il sacramento della penitenza offre al peccatore la

¹³ TMA 33: AAS 87 (1995), 25; EV 14/1771; BAS 1647.

¹⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. postsinodale *Reconciliatio et paenitentia*, 2.12.1984, nn. 28-34: *AAS* 77 (1985), 250-273; *EV* 9/1169-1203.

« possibilità di convertirsi e di ricuperare la grazia della giustificazione » 15 ottenuta dal sacrificio di Cristo. Egli è così nuovamente immesso nella vita di Dio e nella piena partecipazione alla vita della chiesa. Confessando i propri peccati, il credente riceve davvero il perdono e può di nuovo prendere parte all'eucaristia come segno della ritrovata comunione con il Padre e con la sua chiesa. Fin dall'antichità tuttavia la chiesa è sempre stata profondamente convinta che il perdono, concesso gratuitamente da Dio, implica come conseguenza un reale cambiamento di vita. una progressiva eliminazione del male interiore, un rinnovamento della propria esistenza. L'atto sacramentale doveva essere unito a un atto esistenziale, con una reale purificazione della colpa, che appunto si chiama penitenza. Perdono non significa che questo processo esistenziale divenga superfluo, ma piuttosto che esso riceve un senso, che viene accettato, accolto.

L'avvenuta riconciliazione con Dio, infatti, non esclude la permanenza di alcune conseguenze del peccato dalle quali è necessario purificarsi. E' precisamente in questo ambito che acquista rilievo l'indulgenza, mediante la quale viene espresso il « dono totale della misericordia di Dio » ¹⁶. Con l'indulgenza al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa.

10. Il peccato infatti, per il suo carattere di offesa alla santità e alla giustizia di Dio, come pure di disprezzo dell'amicizia personale che Dio ha per l'uomo, ha una duplice conseguenza. In primo luogo, se grave, esso comporta la privazione della comunione con Dio e, di conse-

15 Catechismo della chiesa cattolica (CCC), n. 1446.

GIOVANNI PAOLO II, bolla Aperite portas Redemptori, 6.1.1983,
 8: AAS 75 (1983), 98; EV 8/513; BAS 1507.

guenza, l'esclusione dalla partecipazione alla vita eterna. Al peccatore pentito, tuttavia, Dio nella sua misericordia concede il perdono del peccato grave e la remissione della « pena eterna » che ne conseguirebbe.

In secondo luogo, « ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato Purgatorio. Tale purificazione libera dalla cosiddetta "pena temporale" del peccato » ¹⁷, espiata la quale viene a cancellarsi ciò che osta alla piena comunione con Dio e con i fratelli.

La rivelazione, d'altra parte, insegna che, nel suo cammino di conversione, il cristiano non si trova solo. In Cristo e per mezzo di Cristo la sua vita viene congiunta con misterioso legame alla vita di tutti gli altri cristiani nella soprannaturale unità del corpo mistico. Si instaura così tra i fedeli un meraviglioso scambio di beni spirituali, in forza del quale la santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. Esistono persone che lasciano dietro di sé come un sovrappiù di amore, di sofferenza sopportata, di purezza e di verità, che coinvolge e sostiene gli altri. E' la realtà della « vicarietà », sulla quale si fonda tuto il mistero di Cristo. Il suo amore sovrabbondante ci salva tutti. Nondimeno fa parte della grandezza dell'amore di Cristo non lasciarci nella condizione di destinatari passivi, ma coinvolgerci nella sua opera salvifica e, in particolare, nella sua passione. Lo dice il noto brano della Lettera ai Colossesi: « Do compimento a ciò che manca ai patimenti di Cristo nella mia carne, a favore del suo corpo che è la chiesa » (1.24).

¹⁷ CCC 1472.

Questa profonda realtà è mirabilmente espressa anche in un passo dell'Apocalisse, in cui si descrive la chiesa come la sposa rivestita di un semplice abito di lino bianco, di bisso puro splendente. E san Giovanni dice: « La veste di lino sono le opere giuste dei santi » (Ap 19,8). Nella vita dei santi viene, infatti, tessuto il bisso splendente, che è l'abito dell'eternità.

Tutto viene da Cristo, ma poiché noi apparteniamo a lui, anche ciò che è nostro diventa sua e acquista una forza che risana. Ecco cosa si intende quando si parla del « tesoro della chiesa », che sono le opere buone dei santi. Pregare per ottenere l'indulgenza significa entrare in questa comunione spirituale e quindi aprirsi totalmente agli altri. Anche nell'ambito spirituale, infatti, nessuno vive per se stesso. E la salutare preoccupazione per la salvezza della propria anima viene liberata dal timore e dall'egoismo solo quando diviene preoccupazione anche per la salvezza dell'altro. E' la realtà della comunione dei santi, il mistero della « realtà vicaria », della preghiera come via di unione con Cristo e con i suoi santi. Egli ci prende con sé per tessere insieme con lui la candida veste della nuova umanità, la veste di bisso splendente della sposa di Cristo.

Questa dottrina circa le indulgenze dunque « insegna in primo luogo quanto sia triste e amaro l'aver abbandonato il Signore Dio (cf. Ger 2,19). I fedeli, infatti, quando acquistano le indulgenze comprendono che con le proprie forze non sarebbero capaci di riparare al male che con il peccato hanno arrecato a se stessi e a tutta la comunità, e perciò sono stimolati ad atti salutari di umiltà » ¹⁸. La verità, poi, circa la comunione dei santi, che unisce i cre-

 $^{^{18}}$ Paolo VI, cost. ap. Indulgentiarum donum, 1.1., 1967, n. 9, AAS 59 (1967), 18; EN 2/943.

denti a Cristo e vicendevolmente, ci dice quanto ciascuno possa giovare agli altri — vivi o defunti — al fine di essere sempre più intimamente uniti al Padre celeste.

Poggiando su queste ragioni dottrinali e interpretando il materno sentire della chiesa, dispongo che tutti i fedeli, convenientemente preparati, possano abbondantemente fruire, lungo l'arco dell'intero giubileo, del dono dell'indulgenza, secondo le indicazioni che accompagnano questa bolla (cf. annesso decreto).

11. Questi segni appartengono ormai alla tradizione della celebrazione giubilare. Il popolo di Dio non mancherà poi di aprire la mente a riconoscere altri possibili segni della misericordia di Dio operante nel giubileo. Nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* ne ho indicati alcuni che possono opportunamente servire a vivere con maggior intensità l'insigne grazia del giubileo ¹⁹. Li richiamo qui brevemente.

Innanzitutto il segno della purificazione della memoria: esso chiede a tutti un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani. L'anno santo è per sua natura un momento di chiamata alla conversione. E' questa la prima parola della predicazione di Gesù, che significativamente si coniuga con la disponibilità a credere: « Convertitevi e credete al Vangelo » (Mc 1,15). L'imperativo che Cristo pone è conseguenza della presa di coscienza del fatto che « il tempo è compiuto » (Mc 1,15). Il compiersi del tempo di Dio si traduce in appello alla conversione. Questa, peraltro, è in primo luogo frutto della grazia. E' lo Spirito che spinge ognuno a « rientrare in se

¹⁹ Cf. TMA 33, 37 e 51: AAS 87 (1995), 25-26, 29-30, 36; EN 14/1751 ss.; BAS 1646 ss.

stesso » e a percepire il bisogno di ritornare alla casa del Padre (cf. Lc 15,17-20). L'esame di coscienza, quindi, è uno dei momenti più qualificanti dell'esistenza personale. Con esso, infatti, ogni uomo è posto dinanzi alla verità della propria vita. Egli scopre, così, la distanza che separa le sue azioni dall'ideale che si è prefisso.

La storia della chiesa è una storia di santità. Il Nuovo Testamento afferma con forza questa caratteristica dei battezzati: essi sono « santi » nella misura in cui, separati dal mondo in quanto soggetto al maligno, si consacrano a rendere il culto all'unico e vero Dio. Di fatto, questa santità si manifesta nelle vicende di tanti santi e beati riconosciuti dalla chiesa, come anche in quelle di un'immensa moltitudine di uomini e donne sconosciuti il cui numero è impossibile calcolare (cf. Ap 7,9). La loro vita attesta la verità del Vangelo e offre al mondo il segno visibile della possibilità della perfezione. E' doveroso riconoscere, tuttavia, che la storia registra anche non poche vicende che costituiscono una controtestimonianza nei confronti del cristianesimo. Per quel legame che, nel corpo mistico, ci unisce gli uni agli altri, tutti noi, pur non avendone responsabilità personale e senza sostituirci al giudizio di Dio che solo conosce i cuori, portiamo il peso degli errori e delle colpe di chi ci ha preceduto. Ma anche noi, figli della chiesa, abbiamo peccato e alla sposa di Cristo è stato impedito di risplendere in tutta la bellezza del suo volto. Il nostro peccato ha ostacolato l'azione dello Spirito nel cuore di tante persone. La nostra poca fede ha fatto cadere nell'indifferenza e allontanato molti da un autentico incontro con Cristo.

Come successore di Pietro, chiedo che in questo anno di misericordia la chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio e implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli. Tutti hanno peccato e nessuno può dirsi giusto dinanzi a Dio (cf. 1 Re 8,46). Si ripeta senza timore: « Abbiamo peccato » (Ger 3,25), ma sia mantenuta viva la certezza che « laddove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia » (Rm 5,20).

L'abbraccio che il Padre riserva a chi, pentito, gli va incontro sarà la giusta ricompensa per l'umile riconoscimento delle colpe proprie e altrui, fondato nella consapevolezza del profondo vincolo che unisce tra loro tutti i membri del corpo mistico di Cristo. I cristiani sono invitati a farsi carico, davanti a Dio e agli uomini offesi dai loro comportamenti, delle mancanze da loro commesse. Lo facciano senza nulla chiedere in cambio, forti solo dell'« amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori » (Rm 5,5). Non mancheranno persone equanimi capaci di riconoscere che la storia del passato e del presente ha registrato e registra spesso nei confronti dei figli della chiesa vicende di emarginazione, di ingiustizie e di persecuzioni.

Nessuno in questo anno giubilare voglia escludersi dall'abbraccio del Padre. Nessuno si comporti come il fratello maggiore della parabola evangelica che si rifiuta di entrare in casa per fare festa (cf. Lc 15,25-30). La gioia del perdono sia più forte e più grande di ogni risentimento. Così facendo, la sposa brillerà dinanzi agli occhi del mondo di quella bellezza e santità che provengono dalla grazia del Signore. Da duemila anni, la chiesa è la culla in cui Maria depone Gesù e lo affida all'adorazione e alla contemplazione di tutti i popoli. Che attraverso l'umiltà della sposa possa risplendere ancora di più la gloria e la forza dell'eucaristia, che essa celebra e conserva nel suo seno.

stesso » e a percepire il bisogno di ritornare alla casa del Padre (cf. Lc 15,17-20). L'esame di coscienza, quindi, è uno dei momenti più qualificanti dell'esistenza personale. Con esso, infatti, ogni uomo è posto dinanzi alla verità della propria vita. Egli scopre, così, la distanza che separa le sue azioni dall'ideale che si è prefisso.

La storia della chiesa è una storia di santità. Il Nuovo Testamento afferma con forza questa caratteristica dei battezzati: essi sono « santi » nella misura in cui, separati dal mondo in quanto soggetto al maligno, si consacrano a rendere il culto all'unico e vero Dio. Di fatto, questa santità si manifesta nelle vicende di tanti santi e beati, riconosciuti dalla chiesa, come anche in quelle di un'immensa moltitudine di uomini e donne sconosciuti il cui numero è impossibile calcolare (cf. Ap 7,9). La loro vita attesta la verità del Vangelo e offre al mondo il segno visibile della possibilità della perfezione. E' doveroso riconoscere, tuttavia, che la storia registra anche non poche vicende che costituiscono una controtestimonianza nei confronti del cristianesimo. Per quel legame che, nel corpo mistico, ci unisce gli uni agli altri, tutti noi, pur non avendone responsabilità personale e senza sostituirci al giudizio di Dio che solo conosce i cuori, portiamo il peso degli errori e delle colpe di chi ci ha preceduto. Ma anche noi, figli della chiesa, abbiamo peccato e alla sposa di Cristo è stato impedito di risplendere in tutta la bellezza del suo volto. Il nostro peccato ha ostacolato l'azione dello Spirito nel cuore di tante persone. La nostra poca fede ha fatto cadere nell'indifferenza e allontanato molti da un autentico incontro con Cristo.

Come successore di Pietro, chiedo che in questo anno di misericordia la chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio e implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli. Tutti hanno peccato e nessuno può dirsi giusto dinanzi a Dio (cf. 1 Re 8,46). Si ripeta senza timore: « Abbiamo peccato » (Ger 3,25), ma sia mantenuta viva la certezza che « laddove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia » (Rm 5,20).

L'abbraccio che il Padre riserva a chi, pentito, gli va incontro sarà la giusta ricompensa per l'umile riconoscimento delle colpe proprie e altrui, fondato nella consapevolezza del profondo vincolo che unisce tra loro tutti i membri del corpo mistico di Cristo. I cristiani sono invitati a farsi carico, davanti a Dio e agli uomini offesi dai loro comportamenti, delle mancanze da loro commesse. Lo facciano senza nulla chiedere in cambio, forti solo dell'« amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori » (Rm 5,5). Non mancheranno persone equanimi capaci di riconoscere che la storia del passato e del presente ha registrato e registra spesso nei confronti dei figli della chiesa vicende di emarginazione, di ingiustizie e di persecuzioni.

Nessuno in questo anno giubilare voglia escludersi dall'abbraccio del Padre. Nessuno si comporti come il fratello
maggiore della parabola evangelica che si rifiuta di entrare
in casa per fare festa (cf. Lc 15,25-30). La gioia del perdono sia più forte e più grande di ogni risentimento.
Così facendo, la sposa brillerà dinanzi agli occhi del mondo di quella bellezza e santità che provengono dalla grazia
del Signore. Da duemila anni, la chiesa è la culla in cui
Maria depone Gesù e lo affida all'adorazione e alla contemplazione di tutti i popoli. Che attraverso l'umiltà della
sposa possa risplendere ancora di più la gloria e la forza
dell'eucaristia, che essa celebra e conserva nel suo seno.

Nel segno del pane e del vino consacrati, Cristo Gesù risorto e glorificato, luce delle genti (cf. Lc 2,32), rivela la continuità della sua incarnazione. Egli rimane vivo e vero in mezzo a noi per nutrire i credenti con il suo corpo e il suo sangue.

Lo sguardo, pertanto, sia fisso sul futuro. Il Padre misericordioso non tiene conto dei peccati dei quali ci siamo veramente pentiti (cf. Is 38,17). Egli, ora, compie una cosa nuova e nell'amore che perdona anticipa i cieli nuovi e la terra nuova. Si rinfranchi, dunque, la fede, cresca la speranza, diventi sempre più operosa la carità, in vista di un rinnovato impegno di testimonianza cristiana nel mondo del prossimo millennio.

12. Un segno della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della carità, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione. Sono, queste, situazioni che si estendono oggi su vaste aree sociali e coprono con la loro ombra di morte interi popoli. Il genere umano si trova di fronte a forme di schiavitù nuove e più sottili di quelle conosciute in passato; la libertà continua a essere per troppe persone una parola priva di contenuto. Non poche nazioni, specialmente quelle più povere, sono oppresse da un debito che ha assunto proporzioni tali da renderne praticamente impossibile il pagamento. E' chiaro, peraltro, che non si può raggiungere un progresso reale senza l'effettiva collaborazione tra i popoli di ogni lingua, razza, nazionalità e religione. Devono essere eliminate le sopraffazioni che portano al predominio degli uni sugli altri: esse sono peccato e ingiustizia. Chi è intento ad accumulare tesori solamente sulla terra (cf. Mt 6,19) « non arricchisce dinanzi a Dio » (Lc 12,21).

Si deve altresì creare una nuova cultura di solidarietà e cooperazione internazionali, in cui tutti — specialmente i paesi ricchi e il settore privato — assumano la loro responsabilità per un modello di economia al servizio di ogni persona. Non deve essere ulteriormente dilazionato il tempo in cui anche il povero Lazzaro potrà sedersi accanto al ricco per condividerne lo stesso banchetto e non essere più costretto a nutrirsi con quanto cade dalla mensa (cf. Lc 16,19-31). L'estrema povertà è sorgente di violenze, di rancori e di scandali. Portare rimedio a essa è fare opera di giustizia e pertanto di pace.

Il giubileo è un ulteriore richiamo alla conversione del cuore mediante il cambiamento di vita. Ricorda a tutti che non si devono assolutizzare né i beni della terra, perché essi non sono Dio, né il dominio o la pretesa di dominio dell'uomo, perché la terra appartiene a Dio e solo a lui: « La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini » (Lv 25,23). Quest'anno di grazia possa toccare il cuore di quanti hanno nelle loro mani le sorti dei

popoli!

13. Un segno perenne, ma oggi particolarmente eloquente, della verità dell'amore cristiano è la memoria dei martiri. Non sia dimenticata la loro testimonianza. Essi sono coloro che hanno annunciato il Vangelo dando la vita per amore. Il martire, soprattutto ai nostri giorni, è segno di quell'amore più grande che compendia ogni altro valore. La sua esistenza riflette la parola suprema pronun ciata da Cristo sulla croce: « Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno » (Lc 23,34). Il credente che abbia preso in seria considerazione la propria vocazione cristiana, per la quale il martirio è una possibilità annunciata già nella rivelazione, non può escludere questa prospettiva dal proprio orizzonte di vita. I duemila anni dalla nascita

di Cristo sono segnati dalla persistente testimonianza dei martiri.

Questo secolo poi, che volge al tramonto, ha conosciuto numerosissimi martiri soprattutto a causa del nazismo, del comunismo e delle lotte razziali o tribali. Persone di ogni ceto sociale hanno sofferto per la loro fede pagando col sangue la loro adesione a Cristo e alla chiesa o affrontando con coraggio interminabili anni di prigionia e di privazioni d'ogni genere per non cedere a un'ideologia trasformatasi in un regime di spietata dittatura. Dal punto di vista psicologico, il martirio è la prova più eloquente della verità della fede, che sa dare un volto umano anche alla più violenta delle morti e manifesta la sua bellezza anche nelle più atroci persecuzioni.

Inondati dalla grazia nel prossimo anno giubilare, potremo con maggior forza innalzare l'inno di ringraziamento al Padre e cantare: Te martyrum candidatus laudat exercitus. Sì, è questo l'esercito di coloro che « hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello » (Ap 7,14). Per questo la chiesa in ogni parte della terra dovrà restare ancorata alla loro testimonianza e difendere gelosamente la loro memoria. Possa il popolo di Dio, rinforzato nella fede dagli esempi di questi autentici campioni di ogni età, lingua e nazionalità, varcare con fiducia la soglia del terzo millennio. L'ammirazione per il loro martirio si coniughi, nel cuore dei fedeli, con il desiderio di poterne seguire, con la grazia di Dio, l'esempio qualora le circostanze lo richiedessero.

14. La gioia giubilare non sarebbe completa se lo sguardo non si portasse a colei che nell'obbedienza piena al Padre ha generato per noi nella carne il Figlio di Dio. A Betlemme si compirono per Maria « i giorni del parto »

(Lc 2,6), e ricolma dello Spirito diede alla luce il primogenito della nuova creazione. Chiamata a essere la madre di Dio, dal giorno del concepimento verginale Maria ha vissuto pienamente la sua maternità, portandola a coronamento sul Calvario ai piedi della croce. Per dono mirabile di Cristo, qui ella è diventata anche madre della chiesa, indicando a tutti la via che conduce al Figlio.

Donna del silenzio e dell'ascolto, docile nelle mani del Padre, la vergine Maria è invocata da tutte le generazioni come « beata », perché ha saputo riconoscere le meraviglie compiute in lei dallo Spirito Santo. Mai si stancheranno i popoli di invocare la Madre della misericordia e sempre troveranno rifugio sotto la sua protezione. Colei che, con il figlio Gesù e con lo sposo Giuseppe, fu pellegrina verso il tempio santo di Dio, protegga il cammino di quanti si faranno pellegrini in questo anno giubilare. E voglia intercedere con particolare intensità durante i prossimi mesi per il popolo cristiano, perché ottenga l'abbondanza della grazia e della misericordia, mentre gioisce per i duemila anni trascorsi dalla nascita del suo Salvatore.

A Dio Padre nello Spirito Santo vada la lode della chiesa per il dono della salvezza in Cristo Signore adesso e nei secoli a venire.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 29 novembre, prima domenica di avvento, dell'anno del Signore 1998, ventunesimo di pontificato.

GIOVANNI PAOLO II



NOTIZIE "MINIME,

DALLE VARIE FRATERNITÀ

ROMA / S. Francesco ai Monti

Domenica 17 gennaio 1999 si sono svolte le elezioni

per il rinnovo del Consiglio di Fraternità.

Ha presieduto il nostro Assistente, P. Giovanni Sposato. Dopo la preghiera si è passati alle votazioni. Il Consiglio di Fraternità è risultato composto da: Pasquale Lorè, Presidente ed economo; Gianfranco Capozio, Delegato alla formazione e addetto stampa; Luisa Corda, Segretaria; Mariarosaria Alabrese, Consigliere.

Tutti i componenti della Fraternità augurano buon

lavoro al Presidente ed al Consiglio.

Il 18 aprile, festa di S. Francesco, durante il rito della Santa Messa celebrata dal nostro Assistente, è stato ammesso alla professione **Ottavio Peluso**. Durante l'omelia il celebrante ha spiegato quanto sia importante testimoniare il carisma di S. Francesco alla luce del Vangelo. Dopo la consegna della Regola, tutti i terziari si sono avvicinati e al momento della pace c'è stato un abbraccio fraterno con il neo professo, al quale tutta la Fraternità si unisce per un augurio grande.

Luisa Corda segretaria

GENOVA / Santuario S. Francesco di Paola

Domenica 7 febbraio, alle ore 11.30, nel corso della S. Messa celebrata dal P. Provinciale, P. Vittorio Garau, la Fraternità di Genova/Santuario ha accolto con gran-

de gioia all'anno di prova cinque Novizi.

La riscoperta della propria vocazione, della propria realizzazione: è questo il grande messaggio d'amore del Signore: « ...non voi avete eletto me, ma io ho eletto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il

vostro frutto rimanga... ».

Di grande dolcezza la frase della novizia Ada De Acetis: « Ho bussato e ho trovato »! La Fraternità si augura che anche Adamo Giuseppe e Maria, La Rosa Nicola e Rosa, in quest'anno di prova possano approfondire lo spirito e gli insegnamenti del nostro Santo Fondatore Francesco, testimoniando con le loro opere il Cristo Amore.

Roberta Berrone



GENOVA - SANTUARIO: I candidati all'anno di prova durante la cerimonia

NAPOLI / S. Maria Antesaecula

Tutti a Roma! Tutti a Roma per dar gloria al Signore

nella beatificazione di padre Nicola Barré.

Non tutti, per la verità, ma tutti — e, in primis, il Superiore della casa, P. Mario — nel cuore di noi che a Roma ci siamo andati e che li abbiamo presentati, con i bisogni di ciascuno, all'intercessione del nuovo Beato.

Un gruppo del T.O.M., un altro gruppo della GiM — che ha allietato il viaggio — e parecchie persone appartenenti alla Parrocchia. In tutto, poco più di quaranta, accompagnati dal nostro giovane ed attivo Parroco, P. Saverio, e dal M.R.P. Provinciale, il nostro carissimo P. Aldo, di conoscenza tutt'altro che recente.

Alle 16 di sabato 6 marzo tutti in pullman pronti per partire. Durante il viaggio, nuvoloso il cielo, spruzzi di pioggia di tanto in tanto, in lontananza montagne coperte di neve splendenti ai raggi di un sole che faceva capolino qua e là. E' l'ora della preghiera, del santo rosario. Ma vi pareva che la squisitezza e la generosità della nostra Presidente — ormai arcinote — non avrebbero provveduto ad una corona per ogni « pellegrino »? Simili sorprese non sono più sorprese, perché la nostra Presidente ci ha abituati ai suoi gentili pensieri.

La sera ci sistemiamo in un Istituto di Suore... in capo al mondo. Infatti si chiama « Eremo ». Ma siamo tutti ansiosi che arrivi l'indomani — l'atteso 7 marzo — quando, con biglietti alla mano, entriamo nella storica Basilica, centro della Cristianità. Una folla immensa venuta da ogni parte del mondo. C'erano, naturalmente, tanti Padri Minimi e, in testa, il Rev.mo Generale, P. Giuseppe Fiorini Morosini. Attendiamo l'arrivo del Papa e finalmente, preceduto da un lungo corteo di varie delegazioni ed autorità ecclesiastiche, lo vediamo, vicinissimo a noi, procedere a passettini, curvo, novello Atlante, sotto il peso del mondo, sotto il peso dei peccati del mondo.

Comincia la celebrazione: siamo tutti tesi e commossi. Indicibilmente emozionante il momento in cui sono state scoperte le immagini dei nuovi Beati: i martiri della guerra di Spagna (1936), il nostro Padre Nicola Barré — francese — e la laica tedesca Anna Schäffer. Si può solo immaginare lo scroscio di applausi scaturiti dalla commozione, dalla gioia, dalla gratitudine al Signore e, perché no?, da parte nostra anche da quel santo orgoglio di avere un nuovo Beato tra i Figli di S. Francesco, nella nostra grande famiglia paolana.

Momenti indimenticabili: allora avremmo voluto con noi tutto il T.O.M., tutta la Parrocchia, tutte le persone a noi care per poter condividere tali momenti. Spiritualmente c'erano tutti, sì, e tanto li abbiamo raccomandati ai nuovi Beati. Nel pomeriggio il nostro gruppo si è diviso tra il concerto nell'Aula « Paolo VI » e i Vespri e la Messa. Coloro che sono andati al concerto ne sono rimasti entusiasti; gli altri, che sono andati in Basilica, hanno avuto un godimento diverso: hanno potuto assistere ai Vespri, all'altare della Cattedra in San Pietro. celebrati da un gran numero di Cardinali, celebrazione che, col suo latino e col suo gregoriano, ti trasportava lontano nel tempo, immergendoti in un clima di grande spiritualità. E' seguita la Messa, concelebrata anche dai nostri, dal P. Provinciale e dal Parroco. A rendere ancor più suggestiva e più mistica l'atmosfera creatasi già durante i Vespri, nella penombra dell'immensa Basilica, eccoti le melodie, tra musiche e canti sommessi, della Banda e del Coro di una sessantina di elementi dell'Accademia Navale degli Stati Uniti. Era il massimo.

Lunedì mattina: udienza del S. Padre nell'Aula « Pao-

lo VI ».

Che bella giornata luminosa! Non più la pioggia intermittente di ieri che ti faceva continuamente aprire e chiudere l'ombrello. Le nuvole spazzate via, ma che freddo sotto quel colonnato, in piedi, fermi. mentre un venticello gelido ci schiaffeggiava il viso. E' stato un grande sacrificio, che però abbiamo offerto al Signore per la salute del S. Padre e per tutte le sue intenzioni.

Finalmente si entra. Occupiamo degli ottimi posti, nelle prime file, circondati da gente di ogni colore, let-

Abbiamo, inoltre, partecipato con grande gioia alla beatificazione di P. Nicola Barré nella Basilica di S. Pietro insieme alla Fraternità di Massalubrense, quidati da P. Nicola Martino.

« Dulcis in fundo », siamo stati presenti all'ordinazione sacerdotale di P. Gian Franco Scarpitta, l'11 aprile

nella Basilica reale di S. Francesco in Napoli.

Questi avvenimenti e gli incontri mensili con le fraternità della regione, nonché quelli periodici della nostra, ci stanno facendo conoscere meglio S. Francesco e il suo messaggio tanto attuale nel nostro mondo.

A conclusione dei 13 venerdì, quest'anno sono entrati in noviziato Silvano Onorato e Concetta Della Monica

Tra le vie giubilari vi era « la Via Paolana », strada che vogliamo percorrere con S. Francesco e la Madonna di Pozzano, il cui Santuario è stato scelto come sede giubilare per il Grande Giubileo del prossimo anno.



CASTELLAMMARE: II P. Generale incontra la locale fraternità per la visita canonica

MARSALA / Parrocchia S. Francesco di Paola

Siamo lieti di informare, tramite « Charitas », a riguardo delle nuove ammissioni all'anno di prova nel T.O.M. e delle Professioni.

Hanno incominciato a sperimentare la vita del Terz'Ordine le signore: Rosa Alagna, Maria Adragna e An-

gela Rodriguez.

Hanno concluso l'anno ed emesso la Professione le signore: Graziella Parigi, Vita Perrone e Giuseppa Chirco.

Recentemente è stato ritirato, a restauro eseguito, il Paliotto con ricami in oro. Il restauro è opera delle Monache di clausura del Santuario di Paola. Per le spese hanno provveduto sia la Parrocchia, sia la nostra Fraternità.

Ricordiamo, infine, i terziari che sono ritornati alla casa del Padre: Maria Pipitone, Salvatore Giacalone e

Giovanni Angileri.

Maria Pia Fici delegata stampa



MARSALA: Le tre candidate al Terz'Ordine durante la cerimonia. Da destra, le signore: Parigi Graziella, Perrone Vita, Chirco Giuseppa





Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (U. S. P. I.)

Finito di stampare giugno 1999 - « La Tipografia »

Via Mesula, 12 - 00158 Roma - Tel. 06.41.73.32.85